

RELAZIONE ISTRUZIONE E MEZZOGIORNO: LA GIUSTA DIREZIONE PER LO SVILUPPO DEL PAESE

Cari Segretari, Gentili ospiti,

Benvenuti a questa importante giornata per la FLC CGIL siciliana. Ci siamo mossi nel solco tracciato dalla CGIL Sicilia a partire dal Convegno "Il Sud per rilanciare il paese" (il 3 e 4 giugno 2015), e dalla elaborazione della CGIL nazionale di "Laboratorio Sud", finalizzata a rimettere il tema del Mezzogiorno al centro dell'agire politico del paese. Infine, dall'Assemblea generale della Cgil nazionale di Lecce del 15 settembre scorso, provengono parole chiare:

- Scuola, sanità e servizi sociali.
- Messa in sicurezza del territorio e valorizzazione del patrimonio artistico culturale.
- Mobilità delle persone e delle cose.
- Politiche industriali e rafforzamento del sistema della conoscenza per sostenere l'innovazione diffusa

sono le quattro azioni di intervento per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e per la crescita e la coesione sociale di tutto il Paese.

Come FLC CGIL Sicilia, abbiamo considerato centrale, nella nostra elaborazione politica, il tema della sostanziale differenza tra nord e sud del paese nell'esercizio dei diritti, di tutti i diritti, all'istruzione, alla salute, ai trasporti, in sintesi nell'esercizio del diritto alla cittadinanza così come immaginato dalla Costituzione.

L'elenco dei temi che, in qualche modo, tratteggiano il nostro percorso è ben visibile nella locandina: ISTRUZIONE, LAVORO, DIRITTI, DIGNITÀ, DEMOCRAZIA.

Partirei dal tema introdotto, con linguaggio poetico, a tratti incantato, dal filmato "Punti di vista": la **Dignità**.

L'Art. 36 della nostra Costituzione recita:

"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa."

La gigantesca busta paga che la protagonista porta sulle spalle è la rappresentazione plastica dell'art. 36, dei **Diritti** in senso lato, le garantisce la dignità e anche la rappresentazione di una identità personale a partire da una qualificazione professionale che diventa costruzione di un progetto di vita, direi esattamente il contrario di ciò che la narrazione neoliberista del lavoratore/risorsa umana ha identificato con la flessibilità, ma che in termini reali si traduce nella precarietà, nella privazione di quella stabilità necessaria a consentire il conseguimento di una esistenza libera. Ed è proprio a partire dalla possibilità di esercitare i propri diritti e, con dignità, il proprio ruolo di cittadini che si fonda l'autentico valore costituzionale della **Democrazia**. Probabilmente, in questa terra, in Sicilia, non si è mai esercitato pienamente, da Crispi ai giorni nostri, questo binomio tra democrazia, intesa come diritto - dovere alla partecipazione, e dignità come possesso pieno della propria libertà di scegliere: perché solo chi è libero dal bisogno si può dire pienamente protagonista della propria cittadinanza. Ma questa analisi storico - sociologica ci porterebbe lontano dai nostri temi.

Le prime due indicazioni di direzione, però, quelle che ci consentono di avviarcì sulla giusta direzione, sono **Istruzione** e **Lavoro**, le parole chiave, a volte abusate nei proclami e nelle campagne elettorali, per immaginare un possibile sviluppo del Sud, che sia motore per tutto il paese.

Siamo sempre consapevoli di quanto sia forte il gap tra il nord ed il sud d'Italia, eppure ad ogni rilevazione troviamo ulteriori elementi per affermare che siamo un paese diviso!

Secondo la recente pubblicazione dei dati Istat, quasi il 29% degli italiani è a rischio povertà o esclusione sociale, ma al Sud la percentuale sale al 46,4%, i livelli sono superiori alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, con valori più elevati in Sicilia (55,4%), Puglia (47,8%) e Campania (46,1%). Solo al Nord si è registrato un calo, dal 17,9% al 17,4%. **Un paese diviso!!**

(slide 1) Secondo l'Istat, la contrazione di reddito in termini reali è stata molto più forte per le famiglie con i redditi più bassi, diminuiti del 13%, a fronte di una riduzione media del 9%. Risultato: **un aumento della disuguaglianza**. Una divisione plasticamente rappresentata nel grafico tratto da una recente relazione di Franco De Anna realizzata per i dirigenti scolastici della FLC siciliana. Il 36,8% delle famiglie più povere è residente tra Sud e Isole rispetto al 14,8% di quelle che vivono nel Centro e all'11,1% delle famiglie del Nord. Anche il "Rapporto SVIMEZ 2017 sull'Economia del Mezzogiorno" ci dice che le disuguaglianze aumentano. **Un paese diviso!!**

(slide 2: da aggiornare il dato relativo al tasso di crescita del PIL per l'Italia che la recente rilevazione ISTAT, di pochi giorni fa, ha portato dallo 0,8% all'1%). Il PIL nazionale nel periodo 2008/14 cala del -8,6%; il Centro Nord è al -7,2%; il Mezzogiorno -13,2%.

La "ripresa del 2016 è dell'1% nel Mezzogiorno e del 0,9% nel Nord, ma cumulando gli andamenti nel periodo 2001/2016 si verifica un +3.4% del Nord e un -7.2% del Mezzogiorno. **Un paese diviso!!**

Secondo Alma laurea, si laurea un italiano su quattro, in Europa la media è del 38,7%, anche il lavoro post laurea è a due velocità: a un anno dalla laurea occupati 74 ragazzi del Nord su 100, contro 53 su cento al Sud. Il recente rapporto RES "Nuovi divari", rileva che dal 2003/04 a oggi le immatricolazioni nelle Università italiane si sono ridotte di 66mila unità, il 20,4% in meno. Tale dato si differenzia per territori: -11% al Nord, -23,7% al Centro, -25,5% nel Sud e ben il -30% nelle Isole. Sebbene nell'ultimo anno accademico abbiamo osservato una ripresa delle iscrizioni pari all'1,95% sul piano nazionale, si assiste comunque a una nuova migrazione dal sud che interessa soprattutto i giovani e i giovanissimi: (slide 4) 900 mila 15-34enni hanno lasciato il sud dal 2001 al 2015, di cui il 22% sono laureati. Dei giovani meridionali che si iscrivono all'università, quasi il 30% sceglie un ateneo fuori dalla propria regione. **Un paese diviso!!**

I fatti di cronaca dei giorni scorsi ci rappresentano un sistema di reclutamento della docenza universitaria fundamentalmente malato, che pur riempiendosi la bocca di termini come meritocrazia e valutazione, non è in condizione di costruire un sistema di reclutamento autenticamente trasparente. Proprio lunedì scorso, il 25 settembre a Roma si è tenuto, organizzato dalla FLC CGIL un seminario di approfondimento sui temi legati alla contrattazione, alle istanze negoziali e allo stato giuridico della docenza universitaria. Secondo noi, la docenza universitaria ha bisogno di esprimere una rappresentanza, che, non solo sul piano salariale, significa la costruzione di un contropotere organizzato e di una mobilitazione della categoria. Creare un senso di comunità contro le divisioni che il modello cosiddetto manageriale che guarda ai contratti individuali cerca di creare. La tutela del lavoro parte da qui.

Torniamo alle differenze tra nord e sud del paese e vediamo cosa succede dentro le università, prendendo come termometro lo stato dell'offerta scientifica e formativa degli atenei siciliani a partire da una recente indagine dell'ADI riguardante i dottorati di ricerca.

Un dato interessante da evidenziare è il crollo dei posti di dottorato banditi, che fa il paio con la riduzione delle risorse a disposizione degli atenei. In dieci anni (2007/16) assistiamo ad una contrazione del 44.5% dell'offerta dottorale italiana. Il crollo dell'offerta dottorale non è avvenuto in maniera omogenea sull'intero territorio nazionale: infatti, le regioni del nord passano dal 43.6% al 49.1% dei posti banditi a livello nazionale, mentre le regioni del sud passano nello stesso periodo dal 27.7% al 21.7%. Il processo di concentrazione territoriale è ancora più evidente analizzando i dieci atenei che bandiscono più posti di dottorato, il 42% dell'offerta dottorale italiana: 8 sono concentrati nelle regioni

del nord Italia (fanno eccezione l'università di Roma "La Sapienza" e la "Federico II" di Napoli). **Un paese diviso!!**

Passiamo alla scuola e alle conseguenze sul tessuto sociale. La distribuzione del servizio mensa nel nostro Paese sembra ricalcare, per certi aspetti, il divario Nord - Sud, con una maggiore percentuale di bambini al Sud che vivono in una condizione di svantaggio socio-economico ed educativo, rispetto ai loro coetanei del Nord. Il dato dell'80% dei bambini che in Sicilia non usufruiscono della mensa è allarmante.

L'esclusione dalla mensa è correlata ad altre due forme di esclusione che mettono a rischio il diritto all'istruzione: l'assenza di tempo pieno e la dispersione scolastica. Infatti le 4 Regioni dove è maggiore la percentuale dei bambini senza mensa sono quelle dove c'è più dispersione scolastica e il maggior numero di scuole senza tempo pieno. Dunque, come argomentato anche da Cerini, Barca e Muraglia i tre pedagogisti presenti al nostro seminario del 18 novembre scorso "Uguali opportunità educative anche in Sicilia", una maggiore fruizione del servizio mensa del tempo prolungato nelle scuole sono i primi passi per sconfiggere la dispersione scolastica e le giuste premesse per sviluppare progetti di inclusione scolastica e socializzazione. Il 13,9% di tutti i bambini che vivono al Sud non va scuola. La punta massima del 24,8% è in Sicilia con 175.000 bambini e ragazzi che disertano le aule. Le province in cui il fenomeno assume proporzioni preoccupanti sono Caltanissetta (41,7%), Palermo (40,1%), Catania (38,6%) e Ragusa (37,1%) (dati Save the Children e Fondazione "Con il Sud").

"La crisi che colpisce l'infanzia del Mezzogiorno – ha dichiarato Valerio Neri, Direttore Generale Save the Children Italia – è sotto gli occhi di tutti ed è di una gravità senza precedenti".

Nella gran parte dei casi di abbandono scolastico si associano situazioni di devianza, di emarginazione sociale e di criminalità. Le cause sono diverse e riguardano fattori culturali, familiari e socio-economici.

(slide 4) Tempo scuola: il tempo pieno in Sicilia riguarda solo l'8% della scuola primaria. Dati non certamente parametrabili con il 40% dell'Emilia Romagna o con il 48% della Lombardia, e con le punte massime del 91% di Milano e dell'85% di Monza!

Si tratta di cifre che, collegate a quanto ribadiamo da anni come FLC CGIL Sicilia, ci consegnano lo spaccato di una condizione allarmante per il diritto allo studio dei ragazzi e per la condizione generale della scuola siciliana. Ogni anno, in Sicilia, registriamo l'impossibilità dei Dirigenti scolastici e delle famiglie di accedere al tempo pieno anche perché il dissesto dei Comuni non consente il servizio mensa e, senza pranzo e trasporto, la legge non consente nemmeno di chiedere l'apertura di classi nel pomeriggio. Certo è che se la SCUOLA PRIMARIA ha una durata di anni 5 e, in Sicilia funziona con un orario settimanale di 27 ore, mentre in altre parti del Paese, con il tempo pieno, funziona con orario di 40 ore settimanali, su 33 settimane all'anno di scuola il minore che frequenta per 27 ore rispetto a chi frequenta per 40 ore, frequenta (13 X 33) 429 ore di scuola in meno per ciascun anno scolastico, per un totale, nei 5 anni di 2.145 ore in meno: quasi due anni scolastici in meno rispetto ad un coetaneo che vive in altra regione!!

L'indagine Isfol pubblicata il 4 novembre 2016 conferma che nelle Regioni che hanno specifici ed articolati servizi per l'infanzia, il tasso di occupazione femminile si colloca sui livelli indicati dalla Strategia europea per l'Occupazione: in Emilia Romagna e in Trentino Alto Adige supera addirittura il 60% (contro il 46% della media nazionale).

In definitiva, gli asili nido prima e la scuola dell'infanzia a seguire e, quindi tutto ciò che attiene all'ampliamento del tempo scuola, appaiono indispensabili per garantire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Sulla stessa scia si muovono le elaborazioni della Fondazione Cariplo.

Alla luce di questa discussione non è quindi sorprendente che i risultati delle (poche) analisi su dati italiani in merito agli effetti di politiche pubbliche rivolte all'espansione dell'offerta e alla sussidiazione del costo del servizio siano sostanzialmente concordi nella stima di effetti positivi, anche rilevanti, sull'offerta di lavoro femminile. Per esempio, De Boca

e Vuri (2007) suggeriscono che – nel caso di un finanziamento pubblico al 100% del prezzo del servizio e di disponibilità di posti negli asili nido – l'offerta di lavoro femminile aumenterebbe del 26%; si ridurrebbe all'11% nel caso di un finanziamento pubblico al 50% del prezzo.

Infatti, sebbene non troppo recente, il rapporto sul sistema scolastico siciliano realizzato dall'Ufficio scolastico regionale, rileva che la scuola non statale dell'infanzia supplisce ad una cronica carenza di offerta della scuola di Stato nel settore dell'infanzia (gli studenti delle scuole paritarie sono complessivamente 58.827 per il 56% frequentanti la scuola dell'infanzia).

Rispetto ad un tempo scuola efficace, capace di promozione educativa e sociale, non si può tralasciare l'emergenza ATA, oggetto in questi giorni di un tavolo ministeriale: nelle nostre province i posti in più richiesti dai provveditorati rispetto alle dotazioni ministeriali, servono per garantire un livello adeguato di vigilanza degli alunni e, in molti casi, solo la possibilità di apertura dei nostri tanti plessi, spesso insufficienti a coprire il tempo pieno. A fronte di una richiesta di oltre mille posti, il Miur ne assegna soltanto 400: scuole aperte al pomeriggio, dematerializzazione amministrativa, didattica per laboratori in Sicilia sono solo parole.

(Slide 5) Inoltre, in base alle tendenze in atto, il Mezzogiorno non cesserà di essere terra di emigrazione, oltre a essere interessato ad un calo progressivo delle nascite. Un dato "strutturale" di impoverimento sia rispetto ai sistemi formativi delle nuove generazioni sia, più in generale, rispetto alla condizione sociale del Sud.

I numeri ci raccontano di un esodo, ma sarebbe necessario considerare che dalla prospettiva della scuola si può osservare un altro esodo, un disastro demografico che corrisponde ad una gravissima disgregazione sociale, sotto lo sguardo indifferente di chi non ha compreso che è indispensabile un'operazione Mezzogiorno per risollevare tutto il Paese.

Dall'anno scolastico 2007/08 al 2017/18 gli alunni siciliani sono passati da 819.001 a 751.562, cioè in 10 anni mancano all'appello 77.365 studenti, ben 12.428 in meno rispetto all'a.s. 2016/17.

Infine, gli andamenti dell'occupazione meridionale sono la conseguenza coerente dei fattori esaminati più sopra, con alcune specificità particolarmente negative nel confronto sia nazionale che internazionale.

Nella slide 6 (andamento dell'occupazione 2008/2016) appare evidente il confronto tra un andamento certamente oscillante e quantitativamente non certo soddisfacente del Centro Nord, la flessione drastica del Mezzogiorno e la distanza via via più grave dal Nord.

(Slide 7) Anche il piano di assunzioni voluto dal governo Renzi ha di fatto prodotto ulteriore emigrazione interna. I dati relativi alla mobilità della scorsa estate ci aiutano a comprendere l'ordine di grandezza del fenomeno, che, contrariamente a quanto avveniva in passato, non è stato scelto dai docenti, ma subito da un meccanismo coercitivo ed iniquo: il tristemente famoso algoritmo, sbagliato! Nel primo anno dopo l'assunzione, hanno prodotto domanda di trasferimento verso la Sicilia 9.718 docenti, di cui solo il 13% ha potuto scegliere la destinazione, mentre l'87% è stato obbligato a trasferirsi fuori regione: ben 8.454 docenti!

Ricerca.

Il 13 aprile 2016 abbiamo avuto modo di seguire, l'Evento di Lancio S3 Sicilia 2014-2020 - La Sicilia verso la Specializzazione Intelligente - La strategia regionale per favorire percorsi di innovazione

Per la prima volta, ci sembra che la modalità di utilizzo dei finanziamenti comunitari possa connettersi in modo evidente con i luoghi della conoscenza siciliani.

Infatti, sebbene l'attore principale dell'avvio del piano di utilizzo dei finanziamenti 14/20 sia naturalmente la Regione e, sebbene l'interlocutore primario sia l'impresa, possono entrare in campo, con un nuovo protagonismo, le Università e gli Enti Pubblici di Ricerca. A

questo meritato protagonismo degli attori della conoscenza in un ambito così centrale e strategico per lo sviluppo della nostra Regione, non è stato dato ad oggi alcun seguito e la nostra regione si distingue, come troppo spesso accade, per lo splendido immobilismo e per la totale incapacità di mettere a sistema risorse pur esistenti, ingabbiata in una macchina burocratica totalmente anchilosata. Ingenti le risorse in campo, 4,5 miliardi di euro, di cui 3,4 di provenienza comunitaria, pertanto, è opportuno seguire anche queste vicende con grande attenzione.

Uno sguardo particolare, in Sicilia, merita il settore della formazione professionale, che per definizione, dovrebbe rappresentare il trait d'union tra istruzione e lavoro, stabilendo priorità strategiche per lo sviluppo del territorio. Invece, questo sfortunato settore è stato lo scenario di una becera commistione tra politica e faccendieri, vecchi e nuovi, più interessati al fiume di denaro europeo in gioco che alla qualità del sistema formativo siciliano. Ricorsi e sentenze si inseguono, producendo un terribile immobilismo per i lavoratori del comparto e per i soggetti interessati alla formazione. La recente sentenza del Cga blocca ancora una volta il bando per 130 milioni di euro dell'Avviso 8 e fa sfumare le speranze del riavvio dei corsi che languono ormai da oltre 2 anni. Dall'esito dell'Ordinanza dipendeva un'accelerazione che avrebbe potuto portare **in aula gli allievi entro la fine dell'anno**, e, nel contempo, garantire il lavoro a poco meno di 3000 persone.

Altrettanto grave è la condizione della filiera dell'Istruzione e Formazione Professionale: è ormai evidente che sul secondo canale dell'istruzione in Sicilia non sono praticabili percorsi di qualità a causa degli ulteriori tagli ai finanziamenti che dimostrano come non si voglia né investire su tale segmento né riconoscerne la pari dignità rispetto alle altre forme di istruzione.

In ultimo la vicenda delle "politiche attive del lavoro". Dopo incontri su incontri, articoli di legge, cambi di assessori, pubblicazioni di cronoprogrammi e annunci in pompa magna: la Regione Siciliana con la sua enorme macchina amministrativa (che comprende anche circa 1800 addetti ai Centri per l'Impiego) non è in grado di adeguarsi alle sia pure pessime riforme nazionali in materia di politiche del lavoro, sia attive che passive, sconta ritardi culturali oltre che organizzativi.

La formazione, la conoscenza, il sapere, l'arte rappresentano strumenti di privilegiati per lo sviluppo anche economico di un territorio come quello siciliano, ma il nostro paese riesce a definanziare anche le eccellenze e mi riferisco agli studenti delle Accademie e dei Conservatori siciliani, che raggiungono risultati e riconoscimenti a livello internazionale a New York, a Monaco di Baviera mentre gli istituti che li hanno formati rischiano di chiudere, come il Bellini di Catania e il Toscanini di Ribera.

Pertanto, la prospettiva che vogliamo assumere come FLC CGIL Sicilia non è solo quella delle ricadute sugli organici e sul personale, che, per i lavoratori del comparto Istruzione e Ricerca, diventa la soluzione alla mobilità, agli esodi, alla esigenza di stabilità, di continuità e di qualità del lavoro (per docenti, personale ATA e Dirigenti Scolastici), ma vorremmo assumere un'ottica ampia, confederale su temi che si tengono saldamente l'uno all'altro, seguendo il tratto unico dell'investimento in conoscenza, individuando nella conoscenza, l'ultimo argine alle disuguaglianze.

A partire dai principi di solidarietà, di giustizia sociale e di sviluppo sostenibile prende le mosse l'analisi del contesto economico del nostro Paese ed in particolare del Mezzogiorno: l'idea di superare la crisi senza investire direttamente risorse pubbliche nello stato sociale, tradisce un'idea di sviluppo economico e sociale che si radica saldamente in una visione neoliberista della società, in cui, banalizzando si sopravvive nella competizione e si vive nell'individualismo.

Analizzando le politiche degli ultimi governi, oltre che le logiche di spending review introdotte dalla comunità europea, non è difficile comprendere come questi approcci partano da un'analisi sbagliata delle ragioni della crisi economica e propongano come soluzione una ricetta chiaramente fallimentare oltre che, come abbiamo visto, non più sostenibile dal punto di vista delle ricadute sociali.

Si immagina che il nostro paese, che storicamente può essere computata tra le economie più avanzate d'Europa, rinunci a incentivare uno sviluppo basato sull'innovazione e la ricerca, che compiendo e completando le riforme contenute nel job's act, rientri tra le economie basate sulla produzione di merci a basso valore aggiunto, sostenute da un costo del lavoro decrescente. Questa è la logica oggi culturalmente prevalente. Esiste una strategia di disincentivo alla prosecuzione degli studi che riduce il sapere a puro possesso individuale e comunque riservato ai rampolli delle classi dominanti che possono permettersi di studiare nelle università di eccellenza collocate in circoscritte aree del nord del paese.

Per voltare pagina rispetto al quadro che abbiamo descritto, sarebbe necessario fare una scelta di fondo. Avviare una riqualificazione del tessuto produttivo meridionale, **investendo in ricerca e innovazione**, investimenti a lungo termine, capaci di produrre effetti positivi quanto durevoli nel tempo.

Nel Mezzogiorno più che altrove serve un intervento dello stato: non esiste alternativa, infatti, la spesa in ricerca e innovazione da parte delle imprese, è sostanzialmente inesistente dalle nostre parti.

A nostro avviso sono indispensabili **investimenti diretti in istruzione, ricerca e tecnologia** guidati da un nuovo protagonismo dello stato, mettendo al centro la sostenibilità di un modello di produzione e di consumo. Infatti, dagli ultimi due decenni del secolo scorso, non è dato di reperire (a parte affermazioni generiche di "buona volontà") vere e proprie "politiche pubbliche" che si misurino con le contraddizioni e gli squilibri (più o meno "storici") della società meridionale. Le azioni che al momento possiamo rintracciare potrebbero essere:

- Il programma Industria 4.0 da implementare nelle regioni meridionali. Si tratta di interventi "promozionali" della politica di investimento diretta all'ammodernamento strutturale, tecnologico produttivo, organizzativo, di ricerca e sviluppo dell'impresa.
- Il Piano Nazionale della Ricerca che per il periodo 2015-2020 prevede l'investimento di 2.5 miliardi di Euro. (Gestione MIUR)
- La creazione e l'operatività delle ZES (Zone Economiche Speciali) come ambiti territoriali operativi attraverso i quali implementare le politiche di innovazione, di investimento, di occupazione.

Azioni su cui far convergere idee e risorse e sui quali sperimentare la nostra azione di contrattazione territoriale e nazionale.

Per tornare ai nostri comparti ed a soluzioni realistiche, da proporre entro la prossima legge di stabilità, è possibile immaginare un **adeguamento del tempo scuola nelle aree dove insiste maggiore dispersione scolastica?** Chiedo al sottosegretario: la legge di stabilità potrà destinare alla scuola primaria, se non 40 ore settimanali, almeno 30 ore dal prossimo anno scolastico?

Si possono predisporre corsi di specializzazione su sostegno per i circa **8 mila** docenti che hanno chiesto il rientro in Sicilia ed assegnarli, **in vista della stabilizzazione, da prevedere sempre nella prossima finanziaria, dei posti in deroga da prevedere per il prossimo anno** ai circa **5 mila posti di sostegno** disponibili?

È possibile rivedere i parametri per il calcolo dei costi standard per studente, rifinanziare il fondo di finanziamento ordinario e scorporare la quota premiale da considerare aggiuntiva? Caro sottosegretario, questo è lo strumento principale di divaricazione tra aree geografiche: bisogna comprendere che è indispensabile scegliere investimenti diretti per garantire i diritti per chi ha di meno e non basarsi su incentivi o premialità.

Serve una nuova politica dello sviluppo (e non semplicemente della crescita) che abbia come presupposto l'estensione dei diritti di cittadinanza a partire da quello all'istruzione per tutto l'arco della vita. Per il nostro paese e, in modo particolare per il Mezzogiorno, questa scelta è un dovere civile. In sostanza, la compiuta costruzione di un sistema di istruzione e di formazione di massa che risponda ai cambiamenti del presente e alla necessità di un bisogno sociale di sapere sempre più elevato è uno dei presupposti per costruire una democrazia compiuta oltre che un tessuto economico più sviluppato. Riaprire

una grande discussione pubblica sull'importanza di scuola, università e ricerca rispetto al sistema produttivo e, al tempo stesso della democrazia del nostro paese è oggi indispensabile. Ciò appare ancora più urgente di fronte alle sfide poste dalle profonde trasformazioni in corso nel sistema produttivo (Industria 4.0) derivanti dall'evoluzione tecnologica e dai cambiamenti che determinerà sul lavoro, l'occupazione e sulle nuove competenze necessarie a costruire, promuovere, sostenere e accompagnare i processi di innovazione.

Tutto ciò si inserisce nella trattativa che ci vede impegnati nel rinnovo del CCNL per i nostri comparti, una partita importante in cui oltre alla necessaria valorizzazione stipendiale (ricordiamoci la busta paga del filmato) dei lavoratori impegnati nei settori di cui rivendichiamo la centralità, si gioca anche il linguaggio che il governo intende utilizzare nei confronti del pubblico impiego: rimarrà invariata la logica brunettiana, intrisa di decisionismo, autoritarismo e verticismo, con logiche punitive nei confronti del lavoro pubblico? Oppure si darà seguito all'accordo del 30 novembre rimettendo in campo una dinamica di pari dignità nei rapporti sindacali, riconsegnando ai lavoratori dello stato l'autorevolezza e la credibilità sociale di chi ogni giorno dà gambe e braccia ai valori costituzionali dello stato sociale?

Insieme alla CGIL Sicilia, oggi, alla presenza di Susanna Camusso e Francesco Sinopoli, con il contributo del Presidente della conferenza dei Rettori siciliani e della Direttrice dell'USR, oltre che del Prof. La Spina Sociologo dell'Università LUISS, proveremo a declinare proprio questo tema in termini di sviluppo della conoscenza, di innovazione tecnologica, di creazione di opportunità di impiego, di qualificazione del tessuto produttivo, ma soprattutto di possibilità di scelte consapevoli per un numero sempre maggiore di persone.

Ciò che vorremmo tracciare come identità del nostro impegno è la consapevolezza che viviamo in un paese a due velocità e che tale disparità sociale ed economica può essere ripianata solo se si riequilibrano le diverse opportunità educative. L'esito del referendum costituzionale dello scorso anno, ha rimesso al centro del dibattito politico la questione giovani e la questione sud, il governo Gentiloni, ma anche chi lo seguirà alla guida del paese, non potrà non tenere conto di questi due elementi e la nostra elaborazione non può che rafforzare le nostre azioni vertenziali, sia a livello nazionale, all'interno della elaborazione complessiva della FLC CGIL, per ciò che riguarda gli ambiti dei nostri comparti, sia a livello regionale, insieme alla CGIL Sicilia.

Rimettere, insieme alla CGIL Sicilia, all'interno di un percorso condiviso con le nostre strutture nazionali, al centro dell'agenda di governo la qualità dell'istruzione e della ricerca nel Mezzogiorno come strumento per consentire un autentico sviluppo del Sud all'interno di un più vasto sviluppo del Paese non può che rappresentare il cuore del nostro impegno politico sindacale.

Grazie!

Graziamaria Pistorino